

Il loro grido è la mia voce.

Poesie da Gaza

Oltrepassiamo il filo spinato dell'indifferenza

Nabil Bey Salameh, Ginevra Bompiani, Enrico Terrinoni, a cura di Antonio Bocchinfuso, Mario Soldaini, Leonardo Tosti, Fazi editore, 2025. Prefazione di Ilan Pappé. Con interventi di Susan Abulhawa e Chris Hedges. Traduzione dall'arabo di Nabil Bey Salameh. Traduzione dall'inglese di Ginevra Bompiani ed Enrico Terrinoni. Il libro è anche un'iniziativa concreta di solidarietà verso la popolazione palestinese. Per ogni copia venduta Fazi Editore donerà 5 euro a EMERGENCY per le sue attività di assistenza sanitaria nella Striscia di Gaza.

La poesia come atto di resistenza. La forza delle parole come tentativo di salvezza. È questo il senso più profondo delle trentadue poesie di autori palestinesi raccolte in questo volume, in gran parte scritte a Gaza dopo il 7 ottobre 2023, nella tragedia della guerra in Palestina, in condizioni di estrema precarietà: poco prima di essere uccisi dai bombardamenti, come ultima preghiera o testamento poetico (Abu Nada, Alareer), mentre si è costretti ad abbandonare la propria casa per fuggire (al-Ghazali), oppure da una tenda, in un campo profughi dove si muore di freddo e di bombe (Elqedra). Come evidenzia lo storico israeliano Ilan Pappé nella prefazione, «scrivere

poesia durante un genocidio dimostra ancora una volta il ruolo cruciale che la poesia svolge nella resistenza e nella resilienza palestinesi. La consapevolezza con cui questi giovani poeti affrontano la possibilità di morire ogni ora eguaglia la loro umanità, che rimane intatta anche se circondati da una carneficina e da una distruzione di inimmaginabile portata». Queste poesie, osserva Pappé, «sono a volte dirette, altre volte metaforiche, estremamente concise o leggermente tortuose, ma è impossibile non cogliere il grido di protesta per la vita e la rassegnazione alla morte, inscritte in una cartografia disastrosa che Israele ha tracciato sul terreno». «Ma questa raccolta non è solo un lamento», nota il traduttore Nabil Bey Salameh. «È un invito a vedere, a sentire, a vivere. Le poesie qui tradotte portano con sé il suono delle strade di Gaza, il fruscio delle foglie che resistono al vento, il pianto dei bambini e il canto degli ulivi. Sono una testimonianza di vita, un atto di amore verso una terra che non smette di sognare la libertà. In un mondo che spesso preferisce voltare lo sguardo, queste poesie si ergono come fari, illuminando ciò che rimane nascosto». Perché la scrittura, come ricordava Edward Said, è «l'ultima resistenza che abbiamo contro le pratiche disumane e le ingiustizie che sfigurano la storia dell'umanità».

dalla Prefazione di Ilan Pappé

La poesia è sempre stata una delle manifestazioni più importanti della cultura araba, sia alta sia popolare. [...] Durante i difficili anni dell'oppressione britannica, al tempo della rivolta araba degli anni Trenta, sotto il brutale regime militare israeliano degli anni Cinquanta e Sessanta imposto ai palestinesi in Israele, e nei giorni più gloriosi della rivoluzione palestinese degli anni Settanta, la poesia è fiorita, sostituendosi talvolta alle voci censurate e silenziate di attivisti e politici. Non sorprende che la catastrofe del 1948, la Nakba, abbia dato vita ai suoi poeti e alla sua poesia, in gran parte scritta a posteriori, denunciando sia il trauma collettivo delle vittime della pulizia etnica israeliana sia le risorse che hanno permesso a quelle vittime di trovare una via d'uscita dalla catastrofe. In Palestina si è continuato a produrre poesia nei peggiori momenti storici, anche per celebrare le piccole vittorie di un movimento di liberazione o la resilienza del popolo. Scrivere poesia durante un genocidio dimostra ancora una volta il ruolo cruciale che la poesia svolge nella resistenza e nella resilienza palestinesi. [...] Siamo grati ai coraggiosi giovani palestinesi che ci hanno fornito una documentazione visiva di ciò che è accaduto a Gaza, un luogo dal quale i giornalisti sono stati esclusi. Queste immagini hanno contribuito a corroborare l'accusa di genocidio e a sfidare i negazionisti. Ma non riescono a descrivere appieno ciò che accade all'anima, alla mente e al corpo degli esseri umani sottoposti a questa disumanità. [...] L'aspetto più inquietante di ciò che accade dal 7 ottobre 2023 è il **silenzio e l'indifferenza dell'Europa**.

Noi palestinesi ci risolleveremo, l'abbiamo sempre fatto, anche se questa volta sarà più difficile. Non so voi però, voi che siete rimasti a guardare mentre ci sterminavano. Non so se potrete mai risollevarvi. Munther Isaac, pastore luterano di Betlemme, Predica di Natale 2023

Ilan Pappé è professore di Storia all'Istituto di studi arabi e islamici e direttore del Centro europeo per gli studi sulla Palestina presso l'Università di Exeter. È autore di oltre una dozzina di libri tra cui il bestseller *La pulizia etnica della Palestina* (Fazi Editore, 2008), tradotto in quindici lingue. Fazi Editore ha inoltre pubblicato *Palestina e Israele: che fare?*, scritto insieme a Noam Chomsky (2015), *La prigionia più grande del mondo. Storia dei Territori Occupati* (2022) e *Brevissima storia del conflitto tra Israele e Palestina* (2024).